

Giovani e società del benessere

Il ruolo della scuola e la relazione studente-docente

DI GIUSEPPE VERNÌ

Mi irrita veramente vedere che, nella nostra società, nessuno vuole soffrire. Appena incominciate a soffrire, incominciate a inghiottire pillole o a ingerire alcol, senza sapere che alcune delle cose più grandi si possono apprendere in uno stato di sofferenza e di disperazione.

La differenza sta nel farne l'esperienza, senza aggrapparvisi. È malsano aggrapparsi alla disperazione. Fatene l'esperienza e lasciatela andare. Vi sono grandi momenti in tutte le nostre vite che sono stati momenti di disperazione. Pensateci: se li avete usati bene, vi hanno aiutato a crescere e a progredire e a diventare persone molto più straordinarie.

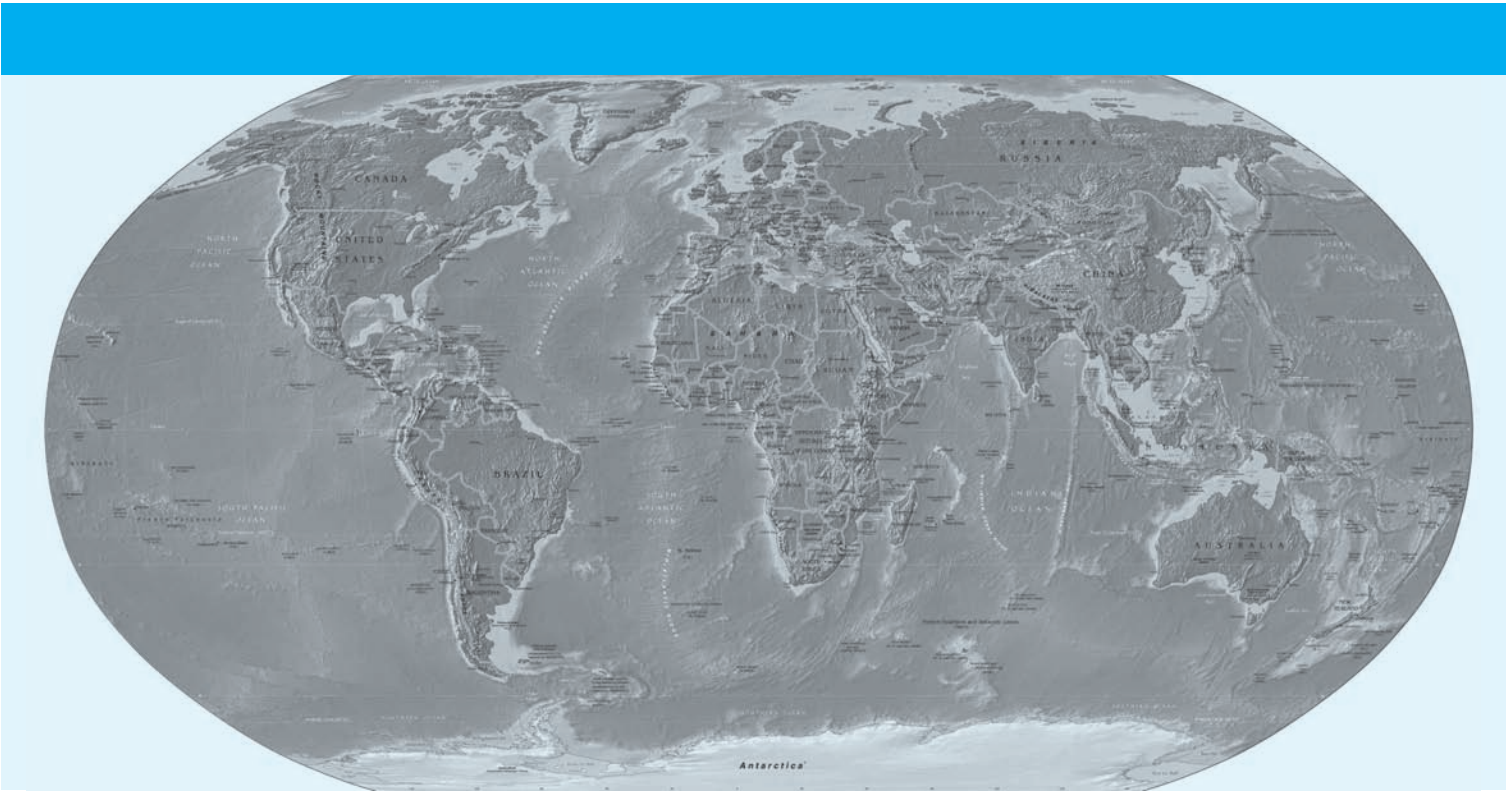
L. Buscaglia

Se la scuola pretende di educare deve considerare come suo compito il saper ascoltare.

P. Crepet

Occorre saper interpretare anche i silenzi e altri segnali diretti ed indiretti che i ragazzi ci inviano, rispettando questo loro bisogno di parlarci, a volte senza parole, a volte con modalità troppo forti o violente.

P. Menesini



L'lo scenario socio-culturale

Il presente contributo vuole sollecitare una breve riflessione intorno alla condizione giovanile oggi e al ruolo della scuola, che impegni noi educatori, docenti, genitori, a considerare i valori morali, educativi e le situazioni di vita che siamo in grado di offrire loro.

Non vuol essere un'analisi critica che mette in discussione la validità delle nostre scelte in funzione dell'eredità che intendiamo lasciare alle future generazioni, ma un voler far emergere delle consapevolezze – *visto che il problema dei giovani, impropriamente chiamato tale, è forse soprattutto il problema degli adulti* – che spesso sono sommerse da altri interessi o dalla incapacità di incidere significativamente nei rapporti umani con gli stessi giovani, mettendo in discussione il più delle volte la scuola, la famiglia e la stessa società.

Si riportano, di seguito, alcuni interrogativi che sono alla base del presente lavoro e costituiscono lo sfondo di discussione dello stesso.

- Quale mondo, quali valori morali possono immaginare i giovani e combattere e sognare per essi?
- Quali certezze, quali punti di riferimento possono

adozzare i giovani, i nostri figli, confrontandosi con le paure, gli egoismi, le violenze e gli orrori di cui giornalmente sono spettatori, se non addirittura protagonisti?

- Quale scopo di vita se non quello ostentato dai *mass media*, dal consumismo e dal rincorrere la ricchezza, i falsi miti e l'edonismo a qualsiasi costo?

- Come preparare i giovani per l'avvenire se le esigenze, le condizioni, le prerogative di vita cambiano molto velocemente e il bagaglio scientifico e tecnologico dell'intera umanità aumenta con ritmo esponenziale in pochissimo tempo?

Dalle domande sopra riportate emerge uno sfondo particolarmente importante dell'umanità del terzo millennio: disorientata, contraddittoria, pacifica e violenta al tempo stesso, povera e opulenta, indifferente e fanatica, affascinata da falsi miti, incapace di tenere il passo con l'incredibile progresso scientifico e tecnologico che a volte la stordisce e la spaventa.

Il Villaggio Globale impone ad ognuno di noi di considerare il mondo come fosse il proprio paese natio; e dovremo essere capaci di muoverci in esso con la stessa facilità e disinvoltura.

Senza avventurarsi in una analisi sociologica, è facile riportare alcune situazioni attuali che sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto dei nostri giovani: la crisi dell'Unione Europea riguardo il Trattato di Lisbona, la situazione petrolifera ed energetica mondiale, il precario equilibrio di pace degli Stati del Medio Oriente, il problema dell'alimentazione espresso attraverso la Conferenza mondiale della FAO, la sicurezza, il lavoro e le condizioni socio-economiche-ambientali di molti Paesi del mondo, la crisi di alcuni sistemi scolastici e la messa in discussione di modalità/strategie di insegnamento.

Situazioni che si ripercuotono direttamente sui nostri giovani, sulla nostra società, sulle nostre famiglie, sulla nostra scuola, sul nostro modo di essere.

Sarebbe pura demagogia limitarsi a immaginare un mondo migliore e una società vicina ai problemi dei giovani senza individuarne i presupposti. Una società così ricca di problemi, così mutevole e complessa non può essere affrontata senza una adeguata preparazione.

Come uscirne?

I giovani e il futuro

Il futuro più che mai incerto, non programmabile se non a breve scadenza, è atteso con impazienza e fa paura, vista la precarietà dei parametri che guidano il nostro vivere.

I giovani saranno sicuramente in grado di affrontare e di continuare l'avventura umana, solo se noi educatori, genitori, docenti sapremo amarli, capirli e aiutarli a diventare adulti, educandoli con grande responsabilità, senza improvvisazione.

Occorre che i giovani siano incentivati ad immaginare con fiducia il loro futuro e aiutati a costruirlo positivamente come lo vorrebbero, con tutte le proprie potenzialità, e a credere in esso nonostante le brutture, le incertezze, le contraddizioni.

I giovani avvertono che la società degli adulti non solo non si preoccupa di preparare loro un futuro apprezzabile, ma non tiene sufficientemente conto della delicata condizione che li caratterizza

Non c'è ragazzo che non ami se stesso e la propria vita; basta farglielo scoprire senza farlo cadere nell'egocentrismo.

Il disagio vissuto, oggi, dai giovani denuncia apertamente l'inadeguatezza con cui si è prestata attenzione alle loro esigenze e ai sempre nuovi problemi espressi dall'evoluzione della società; denuncia politiche giovanili prive di contenuti educativi e atteggiamenti omissivi di tutela nei confronti della famiglia, che hanno provocato squilibri e problematiche complesse causa sovente di patologie sociali come l'emarginazione e la devianza.

A volte l'estraneità percepita dai giovani nel loro rapporto con la società si ripercuote sulla qualità dei vissuti all'interno della famiglia la quale, a sua volta, entrando nel circolo vizioso delle aspettative disattese, esprime in relazioni povere di contenuto l'intima incapacità di saper leggere, tra le righe del comportamento dei figli, la proiezione dei propri fallimenti.

I giovani avvertono che la società degli adulti, perseguendo una sua linea di sviluppo, non solo non si preoccupa di preparare loro un futuro apprezzabile, ma non tiene sufficientemente conto della delicata condizione che li caratterizza. Questa forte differenziazione generazionale è ben analizzata da Ilvo Diamanti, il quale afferma: "[...] è difficile tradurre i giovani in una foto di gruppo, in un ritratto collettivo. Perché rispetto alla mia generazione, formatasi tra gli anni Sessanta e Settanta, e forse quella appena successiva, questi giovani, appaiono più attenti alle singolarità, alle differenze. Di genere, di identità, di esperienza, ma anche alle specificità del contesto locale. Ciò li rende invisibili. Perché navigano a vista, nella penombra; perché scelgono modi di partecipazione frammentati".

L'attuale condizione dei giovani esige, dunque, una scelta di strategie frutto di profonde riflessioni, improntate a criteri adeguatamente rispettosi di esigenze fin troppo, sino ad oggi, disattese dalla società.

La missione della scuola

Insegnare ai giovani a diventare cittadini responsabili, far loro prendere coscienza dei grandi problemi della società, soprattutto di quelli legati alla salute, che i giovani potrebbero trovarsi a dover affrontare, dovrebbero costituire una delle missioni della scuola.

In questo contesto la scuola assume un ruolo sociale e morale di enorme importanza.

Educare significa rendere la persona capace di scegliere e di operare, renderla autonoma ovvero cosciente della propria individualità e responsabile delle proprie azioni, come parte integrante della società.

Una cattiva relazione con gli insegnanti può rappresentare uno dei motivi di insuccesso e dello star male a scuola; un'efficace relazione di aiuto può costituire un valido motivo di successo e di benessere per gli alunni

L'analisi del reale, con tutti i suoi numerosi fattori di rischio, induce tutti coloro che si occupano di educazione a riflettere sui fattori e sui modelli comportamentali che possono garantire una buona qualità della vita, sia a livello individuale che sociale.

In particolare, l'azione educativa deve tendere a:

- sviluppare, in modo integrale la persona in tutte le sue dimensioni, potenziando le capacità di gestire il cambiamento e di non subirlo;
- formare capacità, abilità, nella creatività;
- realizzare la liberazione da condizionamenti e da stereotipi culturali;
- rendere il soggetto capace di orientarsi autonomamente nella complessità sociale, nel pluralismo delle proposte e delle offerte culturali;
- fornire strumenti di analisi, lettura e comprensione della realtà;
- aiutare la persona nella costruzione del progetto di vita, in modo consapevole, critico, responsabile.

Lo studente, in proporzione alla sua crescita, non può rassegnarsi a vivere l'esperienza scolastica in maniera passiva, come semplice destinatario di ciò che altri elaborano per lui, ma deve scoprire di essere protagonista della maturazione personale e corresponsabile nella costruzione di un'esperienza scolastica significativa.

La partecipazione alla vita democratica della scuola, l'interiorizzazione delle norme, il coinvolgimento nella scelta degli obiettivi, la progettualità esercitata nell'animazione culturale delle assemblee di classe e di istituto e nella ideazione-fruizione delle attività para ed extrascolastiche, sono elementi non secondari di crescita personale nel senso della socialità, presupposto indispensabile per la costruzione di una mentalità orientata alla partecipazione nella vita adulta. È necessario che l'alunno venga aiutato ad essere protagonista e artefice della formazione personale (autoformazione) nella libertà, nella responsabilità.

E ancora, la possibilità di far intervenire i giovani nell'animazione della vita scolastica, ascoltarne le esigenze profonde, far loro apprezzare il sapere non come un "oggetto cristallizzato" ma come un processo dinamico e coinvolgente, "qualcosa che interessa l'esistenza reale", apre spazi sinora non utilizzati per rivitalizzare e dare senso alla scuola.

La relazione studente-docente

Un compito ed una funzione estremamente importanti pesano soprattutto sul ruolo del docente.

Scrivendo Albert Einstein: "Date all'insegnante il minor numero possibile di mezzi coercitivi, cosicché l'unica fonte di rispetto da parte dell'allievo sia costituita dalle qualità umane e intellettuali dell'insegnante stesso".

Ogni insegnante può affinare le proprie attitudini e perfezionare i metodi didattici con un'adeguata preparazione tecnica e con l'esperienza; ma esse sono, senza dubbio, legate a qualità innate che si distinguono per la sensibilità, per la comunicativa, per la predisposizione ad immedesimarsi nella realtà dei discenti.

Il messaggio morale fondamentale dell'insegnamento può riassumersi nel seguente convincimento: qualsiasi cosa si faccia bisogna farla bene e con il massimo impegno; solo così c'è soddisfazione e si migliora la qualità della propria vita e quella degli altri.

Quindi, *in primis*, occorre inculcare negli studenti il convincimento che la scuola è loro amica, è vicina ai loro problemi e che desidera aiutarli ad affrontare meglio la vita da persone capaci e responsabili.

Le relazioni tra alunni e docenti sono regolatori fondamentali dello sviluppo dello stesso studente, lo formano e lo modellano: una cattiva relazione con gli insegnanti può rappresentare uno dei motivi di insuccesso e dello star male a scuola; al contrario, un'efficace relazione di aiuto può costituire un valido motivo di successo e di benessere per gli alunni.

Della propria esperienza scolastica, in genere lo studente ricorda non tanto il "sapere" che gli è stato trasmesso, quanto la relazione che si è instaurata con alcuni insegnanti che hanno saputo costruire un rapporto significativo; attraverso quella relazione è rimasto anche il "sapere" che il docente aveva trasmesso.

Se non c'è una relazione significativa, è difficile che il sapere trasmesso dall'insegnante rimanga a lungo nell'allievo. Il sapere va calato nella storia presente in cui i giovani vivono. Questo è l'imperativo che si presenta a tutti gli insegnanti di tutte le materie. E in questo contesto si pon-



gono la relazione insegnante-allievo e il clima della classe. È importante che gli studenti percepiscano che anche il docente è attraversato dagli stessi dubbi, si pone gli stessi interrogativi sugli stessi problemi, su cui cerca di indagare con la medesima passione e con lo stesso desiderio di sapere.

La scuola deve essere capace di introdurre nell'esperienza dei ragazzi riflessioni significative che rispondano alla loro esigenza di significato e di costruzione dell'identità, stimolando il loro desiderio di apprendere e di organizzare il sapere intorno a problemi riconosciuti, non solo soggettivamente, importanti.

L'identità infatti, secondo Galimberti, non si costruisce per il semplice fatto che ci siamo e che ogni volta che parliamo diciamo «io». L'identità si costruisce a partire dal riconoscimento dell'altro. Se il riconoscimento manca, come manca sempre a chi va male a scuola, l'identità, che è un bisogno assoluto per ciascuno di noi, si costruisce altrove, in tutti quei luoghi, scuola esclusa, dove è possibile ottenere riconoscimenti. Se poi, fuori dalla scuola e dalla famiglia, resta solo la strada, sarà questa a fornire quei riconoscimenti ai livelli in cui la strada stessa li può concedere.

Lo studente oggi chiede che la sua esperienza scolastica sia collegata con le forme e i contenuti della sua vita.

Non possiamo dimenticare che la peculiarità dell'esperienza scolastica si rivela nell'opportunità di un incontro tra vita e cultura, nell'offrire l'opportunità al giovane di svilupparsi e crescere, di divenire libero, di incontrare sé e gli altri, i propri pari e gli adulti, nel *medium* delle forme e dei contenuti della cultura.

Probabilmente il percorso è più lungo e complesso e passa attraverso approcci didattici e situazioni di apprendimento a forte valore formativo che abbiano al loro centro lo studente e il suo processo di costruzione cognitivo ed emotivo. I profondi processi di innovazione scolastica in atto, con i relativi ampi percorsi di aggiornamento e formazione, possono fornire l'occasione per far sì che l'importanza della dimensione emotiva nell'apprendimento diventi consapevolezza diffusa in tutti i docenti e si trasformi in concrete competenze professionali.

In tale prospettiva si può parlare di una scuola che favorisce l'acquisizione di competenze psicologiche, sociali e corporee, come pure l'assunzione di responsabilità individuali al fine di formare un corretto orientamento valoriale degli studenti, come elemento portante della loro identità personale.

Questo significa anche creare le condizioni per costruire un sistema educativo e formativo che, di fronte al nuovo

rapporto tra esperienze e saperi, favorisca lo sviluppo, accanto alla dimensione cognitiva dell'educazione, della dimensione socio-affettivo-relazionale, che promuova una efficace mediazione tra saperi codificati e saperi emergenti, che coniughi saldamente il processo di costruzione dei saperi e delle competenze ad un processo di formazione dei caratteri valoriali e identitari della persona.

La promozione delle competenze psicosociali

Una scuola che risponde a questi obiettivi è una scuola che trasmette e genera cultura educando l'uomo, inteso come valore, in quanto obiettivo di ogni processo, come risorsa funzionale al progresso dell'umanità.

Questo approccio crea un ambiente sociale di grande sostegno che influenza la visione, la percezione e l'azione di tutti coloro che vivono, lavorano, giocano e imparano all'interno della scuola; genera un clima positivo che influisce sul modo in cui si strutturano le relazioni, su quello in cui i giovani assumono le decisioni, sviluppano i propri valori e gli atteggiamenti personali.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, sottolinea l'importanza di introdurre nella scuola un'attenzione mirata alla promozione delle competenze psicosociali, cioè delle abilità che mettono la persona in grado di fronteggiare in modo efficace le richieste e le sfide della vita quotidiana, mantenendo un livello di benessere psicologico elevato e sviluppando attitudini positive e adattive nell'interazione con gli altri, nel rapporto con il proprio ambiente sociale e con la propria cultura.

I giovani vengono preparati a fornire aiuto e consulenza ad altri giovani simili a loro. In alcuni casi questi 'consulenti' hanno direttamente sperimentato e vissuto i medesimi problemi. I giovani che vengono formati ad agire quali *peer educator* divengono esperti, in quegli argomenti, nei confronti dei loro pari e quindi agiscono quali facilitatori di cambiamento di atteggiamenti. Assumendo iniziative quali organizzazione di interventi e dibattiti di vario tipo, essi tentano di indurre un cambiamento nelle conoscenze, atteggiamenti, norme, credenze e comportamenti dei loro coetanei.

Conclusione

Da suddette considerazioni emerge in maniera evidente che l'interazione tra il giovane, l'adolescente che deve diventare adulto, e le istituzioni (scuola, famiglia e territo-

rio) è fondamentale perché, attraverso questo tipo di interazione, il giovane/adolescente trova un proprio percorso, un proprio ruolo.

Riesce, in questo modo, a collegare i bisogni individuali, le spinte, gli stimoli personali con un percorso generale, una funzione globale all'interno della società. Trova dei valori collettivi di riferimento, degli obiettivi generali, sentendosi parte di una comunità per rispondere ai propri bisogni, trovare soluzioni ai propri valori ed essere protagonista di un percorso che non è solo individuale, ma anche collettivo.

Scrivono Andreoli: "[...] insegnate ai giovani che hanno radici. Partite pure dalla loro storia personale, ma dite loro che c'è anche un'altra storia, che sono parte di una grande storia: una storia più lunga, più importante, di grandissimo significato. Chiedete ai ragazzi a cui parlate su che radici si pongono; che legame hanno con la famiglia [...]"

Di fronte a questi ragazzi che, inconsciamente, avvertono l'incertezza del futuro che li induce ad attardarsi in una sorta di adolescenza infinita, resta solo da dire a genitori e professori: non interrompete mai la comunicazione, buona o cattiva che sia, qualunque cosa i vostri figli o i vostri studenti facciano.

Questa interazione/integrazione dei e con i giovani sicuramente permette di superare quella dimensione sociale che li riguarda ben delineata da Ilvo Diamanti:

"Questi giovani non piacciono perché riflettono e talora anticipano processi che coinvolgono un po' tutti. Senza che noi siamo in grado completamente di accettarli e tantomeno di affrontarli. Il disincanto, la precarietà, il policensurismo dei luoghi di aggregazione, la ricerca di gusci protettivi. Non sono mica caratteri esclusivi dei giovani. Così come le strategie che essi praticano e sperimentano. Solo che noi [adulti] vorremmo essere o almeno apparire diversi. Più strutturati. Più forti. Più coerenti. Riconoscerci in loro ci disturba".

La società, la famiglia e la scuola possono diventare luogo di partecipazione se guardano al futuro dei giovani, il futuro che è loro, se riescono, cioè, a vederli non solo come futuri cittadini, ma come cittadini del futuro, proiettati nel contesto sociale di riferimento.

Le istituzioni, quindi, come momento di consolidamento, trasmissione di un'identità individuale che è collegata con i percorsi di evoluzione della comunità... il sentirsi parte di qualcosa!

In conclusione, l'integrazione dei giovani nella società, si realizza anche nella misura in cui gli stessi riescono ad avere delle risposte sul piano interpersonale che è il piano dei valori o dei modelli di comportamento che riguardano più direttamente il rapporto umano e la dimensione umana dell'essere.